

Lettere di donne conservate presso il British Institute of Florence

AGLAIA VIVIANI

INDICE

<i>Introduzione: Il British Institute of Florence</i> _____	1
<i>Il Fondo Edward Hutton</i> _____	2
<i>Il Fondo Susan Horner</i> _____	6
<i>Il Fondo Maquay</i> _____	13
<i>Il Fondo Lina Waterfield</i> _____	14

Introduzione: Il British Institute of Florence

Il British Institute of Florence, fondato nel 1917 per promuovere gli scambi culturali fra Italia e Gran Bretagna, — lungi dal fornire esclusivamente corsi di lingua Inglese e Italiana — costituisce da generazioni un importante punto di riferimento sia per la comunità anglofona fiorentina o di passaggio a Firenze, sia per chi desideri avvicinarsi alla cultura anglo-americana.

Negli anni l'Istituto Britannico ha continuato a mantenere la sua funzione di centro propulsore di cultura, nonché di luogo dove si opera un'intelligente mediazione fra molteplici culture diverse. Tuttora vi si incontrano studenti di svariate nazionalità, esponenti del mondo accademico, scrittori e operatori culturali a diversi livelli.

Ancor prima dell'apertura dell'Istituto, la presenza anglofona a Firenze era consistente e ben connessa al suo interno benché sovente aperta verso l'ambiente circostante. Si trattava di una coesa compagine che veniva a formare sorta una sorta di pacifica colonia che della "Mother Country" manteneva la lingua, gli usi e i costumi, ma ibridandoli in misure diverse con quelli fiorentini; al punto da dare origine al neologismo "Anglo-fiorentini," termine nel quale si compendia un'identità multipla: da un lato il debito nei confronti delle radici britanniche o americane, dall'altro la sopravvenuta inscindibilità dell'appartenenza a Firenze.¹

Alcuni "Anglo-fiorentini," pur soggiornando a lungo a Firenze, vissero ospiti in casa d'altri, o in pensioni. Frequentemente però possedevano in città o sulle colline circostanti una casa di famiglia alla quale (quando anche non vi risiedevano) tornavano per molti mesi ogni anno.

È del resto innegabile come già dal 1700 nel "Grand Tour" degli Inglesi desiderosi di "italianarsi,"² Firenze fosse una tappa obbligatoria, come ben illustrato da Edward Morgan Forster nel suo *Camera con Vista*.³

¹ Si veda il sempreverde testo di Giuliana Artom Treves *Gli Anglo-fiorentini di cento anni fa*, Firenze, Sansoni, 1953.

² Un noto proverbio recita "l'Inglese italianato è un diavolo incarnato."

³ Edward Morgan Forster, *A Room With A View*, London, Arnold, 1908. *Camera con Vista*, Milano, Mondadori, 1986. Per l'importanza di Firenze così com'è illustrata dalla narrativa di Forster si veda il fondamentale saggio di Ornella De Zordo, *I grandi accordi. Strategie narrative nel romanzo di E. M. Forster*, Bari, Adriatica, 1992, pp. 105-149.

Sul versante femminile vi sono in questo ambito nomi di grande notorietà, fra i quali Violet Keppel Trefusis, Edith Sitwell, Iris Origo, Vernon Lee... A questi nomi di spicco nel panorama letterario corrisponde un assai più vasto sottobosco di donne anglofone semisconosciute o per noi del tutto ignote, del cui passaggio in Italia non è quasi rimasta traccia.

Paradossalmente, però, a una realtà così estesa, variegata e ramificata non corrisponde un'adequata mole di lasciti di manoscritti al British Institute of Florence. Ciò dipende principalmente da due fattori: *in primis* va notato che la maggior parte dei manoscritti degli autori anglofoni celebri è stata ricercata e acquistata a caro prezzo dalle università americane;⁴ inoltre a Firenze il luogo principe deputato ai lasciti di questo tipo è il Gabinetto Vieusseux.

Tuttavia, dopo un accurato lavoro di ricerca, anche la situazione dell'Istituto Britannico è risultata estremamente interessante, malgrado le limitate dimensioni dell'archivio. Vi è infatti, come vedremo, una serie di carte custodite nella fornitissima biblioteca dell'Istituto, la Harold Acton Library, situata al numero 9 del Lungarno Guicciardini.

Quando ho iniziato questo censimento, il British Institute of Florence non disponeva ancora di personale specificamente addetto alla catalogazione e all'archiviazione dei fondi ivi custoditi.

Addirittura l'Istituto Britannico difettava di uno spazio precipuo alla conservazione del materiale in questione. Esso risultava disperso in varie sale della Harold Acton Library, talché la situazione di partenza della mia ricerca presentava un quadro dai contorni assai nebulosi.

Anche su sollecitazione dell'interesse mostrato nei loro confronti del progetto Archivio della scrittura delle donne in toscana, al British Institute — quando ormai il mio lavoro volgeva al termine — è stata assunta un'archivista per il materiale inedito: la brava Alyson Price, che mi è stata di grande aiuto nell'esplorazione del fondo Waterfield, appena acquisito dalla Harold Acton Library (fine ottobre 2001).

Nel frattempo avevo già avuto modo di constatare come le carte di donne da censire all'Istituto Britannico fossero racchiuse in cinque fondi: uno di essi riguarda la corrispondenza — anche burocratico-amministrativa — relativa allo stesso Istituto Britannico dalla sua fondazione ad oggi, e sarà possibile visionarlo solo dopo che Alyson Pryce avrà terminato di riordinarlo.

Degli altri quattro fondi, uno è intitolato a un uomo, lo scrittore Edward Hutton; uno a una famiglia (il fondo Maquay), e due fondi intitolati a donne, il fondo Susan Horner e — appunto — il fondo Waterfield. Purtroppo il fondo Gordon Craig, donato da David Lees e curato da Ilaria Sborgi, di grande interesse da altri punti di vista, non presentava materiale rilevante in questo ambito.

IL FONDO EDWARD HUTTON

Si tratta di un fondo estremamente vasto e — al momento in cui l'ho censito — organizzato sommariamente in faldoni provvisori (cartelline di cartone ormai in disfacimento, tenute insieme con spago).

⁴ Ad esempio nel caso di Edith Sitwell, della quale mi sono occupata per la mia tesi di dottorato, i manoscritti e la corrispondenza sono stati acquistati dalle Università di Yale, Princeton e dalla Cornell University.

La ricerca ha evidenziato — sebbene non in quantità tale da giustificare la costituzione di un fondo a sé stante per ogni scrittrice — la presenza di una serie di voci femminili che corrispondevano con Edward Hutton.

Le lettere coprono un arco di tempo che va dai primi anni del secolo fino alla fine degli anni '60. Le corrispondenti appartengono al Modernismo britannico “minore,” e comprendono nomi come Faith Compton Mackenzie, Iris Origo, Ethel Smyth, Rhoda Symons, Paget Toynbee, Rebecca West; vi sono fra loro anche personaggi pressoché sconosciuti, come l'illustratrice di alcune opere di Edward Hutton, Nelly Erichsen.

Il quadro creato da questa corrispondenza è molto interessante, perché dipinge una rete di donne — fra esse, numerose appaiono del tutto libere da legami familiari — che nella maggior parte dei casi si mantengono con il loro lavoro di scrittrici o disegnatrici. Viaggiano molto, si spostano non solo in Italia (dove Firenze fa in qualche modo da perno, da punto di riferimento) e in Inghilterra ma anche in altri paesi (ad esempio la Grecia), e danno l'impressione di vivere sempre con la valigia pronta per partire.⁵

Esse sono qui di seguito riportate, in ordine alfabetico.

Compton-Mackenzie, Faith⁶

1 lettera.

Dal Woodbine Cottage, Londra, il 04/06/1944 dà consigli a Hutton per la pubblicazione del suo prossimo libro.

Erichsen, Nelly⁷

3 lettere:

1. Da Poggio Gherardo a Settignano (FI) il 26/02/1914 scrive a Hutton che si sta spostando a Bagni di Lucca.
2. Da Parnella House, a Devizes, il 10/06/1914 scrive a Hutton (che si trova a Settignano): “I congratulate you on not being in England.”⁸ Il linguaggio riflette l'immagine di una donna molto energica: “I’ve beating the country all round;”⁹ “great haste, and whirlwind in my heart, or is it my head — somewhere anyhow.”¹⁰
3. Dalla casa delle tre sorelle Noyes a Sutton Veny (Wilts.) il 13/07/1914 scrive a Hutton invitandolo nel luogo dove sta trascorrendo le vacanze. Con stile divertente e vivace lo informa che, malgrado sia stata molto malata, ha esplorato tutti i dintorni.

Langton Douglas, Mrs Jean

1 lettera. Da Fiesole, senza data, narra a Hutton la pia morte del marito, chiedendogli di scriverne il necrologio sul *Burlington Magazine*.

⁵ Sul viaggio collegato alla scrittura come momento di scoperta di sé al femminile si veda *Viaggio e scrittura. Le straniere nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di Liana Borghi, Nicoletta Livi Bacci, Uta Treder, Firenze, Libreria delle donne, 1988.

⁶ Socia proprietaria della omonima casa editrice.

⁷ Illustratrice di alcuni libri di Hutton.

⁸ “Mi congratulo con lei perché non si trova in Inghilterra.”

⁹ “Ho perlustrato tutta la campagna circostante.”

¹⁰ “Grande fretta, e un ciclone nel mio cuore — o forse nella testa — da qualche parte, comunque.”

Origo, Iris¹¹

1 lettera. Da Chianciano (SI) il 18/04/1947 scrive a Hutton degli effetti della guerra sulla sua fattoria, che stenta a riprendersi.

Philismore, Catherine Mary¹²

1 lettera da Henley-on-Thames, in data 11/08/1912, nella quale la Philismore si complimenta con Hutton per la sua biografia di Boccaccio, nella quale le fa piacere che egli abbia ripreso le teorie di lei (espresse in *Dante at Ravenna*, fuori stampa già al momento della corrispondenza) su Dante e Boccaccio.

Ross, Janet¹³

1 lettera. Da un luogo non specificato (ma dal contesto sembrerebbe Firenze) scrive a Hutton che ha ricevuto la sua lettera e un assegno (probabilmente la caparra per un soggiorno fiorentino); menziona l'esposizione della *Monna Lisa* di Leonardo a Firenze: "certainly a third of the population went to see her."¹⁴

Smythe, Ethel¹⁵

1 lettera in data 29/03/1928 da Woking, nella quale ringrazia Hutton per averle spedito un suo libro sulla Grecia, dove anche lei è stata. Ella — dopo essersi scusata per la grafia compromessa da un dolore alla mano — afferma che il libro le è piaciuto e le ha fatto desiderare di tornarci.

Symons, Rhoda¹⁶

3 lettere, copie dattiloscritte degli originali:

1. Senza data, racconta a Hutton del collasso mentale del marito, mentre lui si trovava a Bologna e lei in Inghilterra. "I have asked if I may be allowed to meet him in Paris. The reply to that will be on the next telegram. . . . I am in a state of horrible torture until I see him again, but I don't want to do anything to injure him. & if they say I must not go, then I must suffer & wait. . . . They say his mind is blank."¹⁷
2. Senza data né luogo, dice a Hutton di non aver avuto ancora risposta.

¹¹ Inglese, sposata al conte Origo, si stabilì in Toscana. Durante la Seconda Guerra Mondiale nella sua tenuta in Val d'Orcia si prese cura di molti bambini, e partecipò con varie donazioni al "Refugee Children's Movement" (si veda su questo punto Agliaia Viviani, *Dalla lontana Inghilterra*, Firenze, Alfani Editrice, 2001). La Origo è autrice di biografie (come *Il mercante di Prato*, su Pietro Datini, *Un'amica. Ritratto di Elsa Dallolio e Bernardino da Siena e il suo tempo*) e scritti autobiografici (*Guerra in Val D'Orcia, Immagini ed Ombre*).

¹² Studiosa di letteratura italiana.

¹³ Scrittrice e biografa. Su di lei si vedano le note relative al fondo Waterfield.

¹⁴ "Di sicuro un terzo della popolazione si è recato a vederla."

¹⁵ Compositrice, direttrice d'orchestra e scrittrice (1858-1944), la Smythe fu molto legata a William Wilde (fratello di Oscar), a Henry Bennett Brewster, a Virginia Woolf, a Emmeline Pankhurst. L'opera autobiografica a cui qui si allude è *A Three-legged Tour in Greece*, del 1927.

¹⁶ Donna di grande personalità, moglie di Arthur Symons.

¹⁷ "Ho chiesto se potevo andare loro incontro a Parigi. La risposta sarà nel prossimo telegramma. . . . Sono in uno stato di angustia orribile fino al momento in cui potrò rivederlo, ma non voglio fare niente che possa nuocergli. E se mi dicono che non devo andare, allora devo aspettare e soffrire . . . Dicono che la sua mente è come spenta."

3. Da St. John's Wood, non datata: "Charlie and Mr Haynes [l'avvocato del marito] met him at the station; he knew them both & was quite cheery & gay — that awful irresponsible gayety — he clung to me like a child — but all through the night he imagined people were after him trying to trap him — He locked himself & me into the study & barricaded the door."¹⁸ Symons viene quindi internato: "They wouldn't let me see him before he went. The nurse said it excited him so & was bad for him so I stayed into the kitchen." Rhoda Symons sottolinea la necessità che il marito sia tenuto in ospedale, a Crowborough, "without any excitement whatsoever."¹⁹

Toynbee, Paget²⁰

3 lettere:

1. Da Fiveways (Bucks.), il 29/04/1909 concede a Hutton il permesso di "make use of my article on Boccaccio in The Modern Language Review,"²¹ chiedendogli però di "make due acknowledgement."
2. Dice a Hutton di essere troppo impegnata al momento per poter scrivere un articolo, e lo elogia perché dà credito alla Vita di *Dante del Boccaccio*. Anche lei, come Hutton saprà, afferma, ha scritto una "little life of Dante."²²
3. Il 03/09/1925 scrive a Hutton che ha riletto con piacere *Lorna Doone*.²³

Waddell, Helen²⁴

8 biglietti su pezzi di carta di fortuna:

1. Senza data né luogo, saluta Hutton .
2. Biglietto con l'intestazione della casa editrice Constable di Londra, senza data, per saluti.
3. Senza data, su carta intestata della "Nineteenth Century and After Ltd." di Londra.
4. Stessa carta, senza data, saluta Hutton .
5. Stessa carta, data del 16/09/1939, dà enigmatici consigli a Hutton per il suo prossimo libro su Dante.
6. Il 29/10/1940 poche frasi ellittiche, come di scrittura automatica.
7. Il 28/01/1941 manda a Hutton una poesia.
8. Londra, 03/11/1941, breve e completamente illeggibile.

¹⁸ "Charlie e il signor Haynes sono andati a prenderlo alla stazione; li ha riconosciuti entrambi ed era abbastanza allegro e di buon umore — quella orribile allegria irresponsabile — mi si è aggrappato come un bambino — ma per tutta la notte ha immaginato ci fossero delle persone che lo cercavano per metterlo in trappola — Si è chiuso con me nello studio e ha barricato la porta."

¹⁹ "Non me l'hanno lasciato vedere prima che andasse via — l'infermiera ha detto che lo agitava troppo e gli faceva male — così sono rimasta in cucina."

²⁰ Scrittrice, studiosa di letteratura italiana, esponente minore del Modernismo inglese.

²¹ "Servirsi del mio articolo su Boccaccio apparso sulla *Modern Language Review*," "renderle il debito tributo."

²² "Piccola vita di Dante."

²³ Si tratta di un romanzo storico ambientato in Inghilterra al tempo della ribellione capeggiata dal duca di Monmouth nel 1685. È un classico della letteratura per ragazzi. Si veda R. D. Blackmore, *Lorna Doone* (1869), Ware (Herts.), Wordsworth Classics, 1993.

²⁴ Studiosa medievista, scrittrice e traduttrice appassionata di misticismo (1889-1965).

West, Rebecca²⁵

1 lettera non datata. Da Londra scrive a Hutton che ha incontrato sua moglie con piacere e spera di rivederla, quando West tornerà dal viaggio nei Balcani che sta per intraprendere. Invia a Hutton in prestito un non specificato libro di Alfredo Oriani, avvertendolo che è “rather stuffy.”²⁶

IL FONDO SUSAN HORNER

Susan Horner (1816-1900) è stata traduttrice, studiosa d'arte, di storia e di letteratura italiana. Le sue opere più note sono *A Century of Despotism in Naples and Sicily* (Edinburgh, Edmonstone & Douglas, 1860) e *The Tuscan Poet Giuseppe Giusti and His Times* (London, King, 1864). In coppia con la sorella Joanna la Horner ha scritto *Walks in Florence* (London, King, 1877) e *Walks in Florence and Its Environs* (London, Smith, Elder & Co., 1884).

Il fondo comprende due diari inediti, manoscritti e rilegati in pelle bordata in oro dall'autrice che li ha donati. Nei diari sono compresi anche ritagli di giornale, stampe, fotografie (alcune acquistate, altre scattate dalla Horner, dalla madre o dalla sorella di lei), disegni eseguiti dalla stessa scrittrice.

Il primo diario, *Journal of A Tour in France and Italy 1847-1848* (pp.118), è decisamente il meno interessante dei due, perché manca quasi completamente la dimensione personale, intima, del diario: si tratta infatti quasi solo di una mera cronaca.

Esso, fra l'altro, è già stato brevemente studiato (con qualche accenno anche al successivo *Diary 1861-1862*) da Algerina Neri in “Il detto/non detto in due diari inediti di Susan Horner.”²⁷ A mio avviso relativamente al *Diary* ci sarebbe molto di più di quanto non faccia Algerina Neri nel suo interessante testo; bisogna tuttavia riconoscere che la Neri aveva di fronte a sé i limiti imposti da un brevissimo articolo.

Il secondo diario donato da Susan Horner all'Istituto Britannico, *Diary 1861-1862* (pp. 165), copre un arco di tempo che va dal 17 settembre 1861 (quando la scrittrice, con i genitori e la sorella Joanna, lascia Londra) al 28 giugno 1862, quando parte da Parigi riparte alla volta di Londra.

Il *Diary* è a mio avviso senz'altro inadatto a una trascrizione integrale: andrebbe sfrondata delle lunghe e noiose pagine e pagine sulle condizioni meteorologiche, nonché delle altrettanto tediose sommarie elencazioni delle molte opere d'arte che ogni giorno Susan visita e disegna.

Tuttavia è un testo interessante perché, come Elizabeth Barrett Browning, Susan è un'ardente sostenitrice del Risorgimento italiano: è già stata in Italia in un momento cruciale per i moti, il 1848, e ci torna all'indomani dell'unificazione italiana.

A Torino e Firenze Susan Horner e la sua famiglia frequentano i grandi del neonato regno: Ricasoli, Capponi, Torrigiani... Viaggiatrice provetta, la scrittrice si rende conto che l'Italia è composta ancora di molteplici differenti realtà che coesistono. Percepisce infatti la specificità di Torino rispetto a Firenze e Napoli: “Turin is not at all Italian — a fine modern city like

²⁵ La West (1892-1983), inglese, fu gioralista, scrittrice di romanzi (fra cui *The Return of the Soldier*, del 1918), biografie e saggi critici.

²⁶ “Piuttosto conservatore.”

²⁷ In *Viaggio e scrittura...*, cit., pp. 127-139.

Berlin, and the people a totally different race, more of the gaul mixture,” scrive infatti nel diario il 28 settembre 1861.²⁸

Garibaldi in questo contesto è venerato come un eroe in senso greco, come una sorta di semidio le cui reliquie — come fosse un martire religioso dagli accertati poteri taumaturgici — vengono gelosamente custodite in preziosi medaglioni) e relegate agli amici più cari: “Mrs Pulisjky gave me some of Garibaldi’s hair she had cut from his head, and little lockets” annota la scrittrice nel suo diario.²⁹

La scrittrice si rende anche conto delle diverse possibilità offerte alle donne in Italia rispetto all’Inghilterra; si meraviglia ad esempio che il mestiere di parrucchiera sia in Italia già largamente connotato al femminile, mentre realizza l’inusualità della presenza di alcune donne “perbene” in un bar:

In the evening she took us with Papa and Mamma to a caffè. It was not one of the best and between smoking and spitting, and a very dirty floor, it was not agreeable. There was not a woman there but ourselves, and from the way in which we were looked at, I do not suppose it was customary for ladies to go to such a caffè.³⁰

Se, da un lato, nel *Diary* è assente un elemento che sarebbe lecito attendersi, ossia quello del viaggio come scoperta di sé, bisogna d’altro canto osservare come Susan Horner riesca a dare una prospettiva diversa e connotata al femminile alla Storia. La prospettiva maschile sulla Storia nel diario di Susan Horner non è graffiata, corrosa con l’acido; ma piuttosto erosa lentamente e inesorabilmente, come le rocce lo sono anche dal più tranquillo e silente fluire delle onde marine.

Infatti, conscia di essere testimone di grandi eventi storici, riporta nel suo diario le parole dei notabili, degli uomini politici. Tuttavia vi aggiunge quasi sempre una notazione (“spero di essere riuscita a ricordare bene,” “spero di aver riportato esattamente le sue parole”) che secondo me non costituisce tanto il suo “farsi mezzo trasparente della cultura egemone maschile,”³¹ quanto una consapevole presa di distanza da quella cultura.

Come a dire: “sia chiaro che sto riportando l’autorevole opinione di Gino Capponi o del barone Ricasoli, ma mi riservo la possibilità di dissentire.”

E infatti la scrittrice riesce a fissare commenti di notevole acume politico nei quali è chiara la sua partecipazione, ma significativamente questi commenti sono proferiti non dai grandi uomini che stanno facendo la Storia come tutti la conosciamo, bensì dal popolo, dai piccoli le cui voci e le cui storie la Storia ufficiale cancella.

Ad esempio Susan Horner riporta nel diario un’affermazione lapidaria della sua cameriera italiana, Luisa: “Per me il Papa è un birbone.”³² Con questa frase, pronunciata da una donna (e da una donna di condizione sociale modesta) la scrittrice — per contrasto con i discorsi intrisi

²⁸ “Torino non è per niente italiana — è una bella città moderna, molto simile a Berlino, e la gente è di una razza del tutto diversa, più vicina al tipo gallico.”

²⁹ *Diary*, 28/09/1861: “La signora Pulisjky mi ha dato alcuni capelli di Garibaldi, tagliati da lei stessa dal suo capo, e dei piccoli ciondoli.”

³⁰ *Diary*, 28/09/1861: “Nel pomeriggio ci ha portate in un caffè con babbo e mamma. Non era uno dei migliori, e fra fumo e sputi, e un pavimento molto sporco, non era certo piacevole. Non c’era nemmeno una donna a parte noi, e dal modo in cui ci guardavano suppongo non sia solito che delle donne perbene si rechino in un tale caffè.”

³¹ Neri, p. 128.

³² *Diary*, 31/10/1861. In Italiano nel testo.

di autocompiacimento degli uomini politici — indica un problema di fondo, e compendia una serie di accadimenti nodali per la Storia italiana.

Di fronte agli occhi di chi legge — grazie alla percettiva osservazione riportata da questa brillante *spinster* ottocentesca —³³ non può infatti non scorrere una sequenza di eventi funesti che hanno condizionato il nostro passato e il nostro presente proprio in quanto donne trovatesi a vivere nella penisola dalla quale si irradia nel mondo il potere spiritual-temporale della Chiesa cattolica: dalla breccia di Porta Pia, al *non expedit*, ai patti lateranensi, alla Democrazia Cristiana...

Nel diario di Susan Horner, le voci che lasciano in chi legge una forte impressione sono sovente — come notavo — voci di donne. Oppure appartengono a piccoli commercianti, a persone sconosciute con le quali la Horner si ferma a parlare per strada, nei negozi, nelle case di Firenze, in una ricerca di dialogo che riflette il desiderio di conoscenza attraverso una comunicazione alla pari: non a caso la scrittrice parla quasi sempre in italiano con i fiorentini.

Questo atteggiamento della scrittrice è assai diverso da quello di altri esponenti (perlopiù maschi) della comunità anglofona, che vivono chiusi nel loro piccolo angolo di Inghilterra cercando di ignorare l'esistenza di Firenze e dei fiorentini.

La Horner traccia infatti con grande disapprovazione il ritratto del medico della comunità, il dottor Wilson, il quale

is so full of prejudice against and fear of the Italians he is of very little help. . . . Blanche remarked she wondered why he lived on in a country where he disliked the people; and he replied he saw very little of them.³⁴

Ciò che rende diversa la prospettiva della scrittrice è invece un'apertura senza prevenzioni verso l'altro-da-sé, il diverso, insieme alla posizione di privilegio accordata alle voci di donne. Questo fornisce a chi legge la personale visione della Storia da parte dell'autrice. Tale prospettiva storica è strettamente unita a una dimensione (connotabile "al femminile") presente nella scrittura di Susan Horner.

La scrittrice fa infatti sovente riferimento a un "noi," dove "noi" sta per un femminile plurale che indica di volta in volta Susan, la madre e la sorella Joanna, o Susan e Joanna, o le due sorelle Horner e l'amica Blanche, Mrs. Clough.

Quando Susan, Joanna e Blanche sono insieme il tono del diario si fa solare, gioioso, riflette l'allegria del trovarsi insieme fra donne. A volte operano delle piccole trasgressioni al severo codice di comportamento imposto alle donne vittoriane: ad esempio durante una visita alla chiesa di San Marco Joanna e Blanche si comportano male, rischiando di far scoppiare Susan a ridere sotto gli occhi del serio frate dominicano che fa loro da guida: "they behaved very ill, upsetting my gravity when talking to the priest."³⁵

La scrittrice sembra compiacersi nel notare le piccole trasgressioni al codice di comportamento femminile, e più di una volta le capita (come quando, a teatro per ascoltare l'improvvisatrice Giannini Milli, essendo esauriti i palchi si siede in platea "which is not

³³ *Spinster* significa donna nubile (originariamente "filatrice," e "zitella" in senso derogativo, in quanto le nubili dovevano mantenersi col proprio lavoro).

³⁴ *Diary*, 22/10/1861: "è così pieno di pregiudizi e paura degli italiani che ci è di ben poco aiuto. . . . Blanche ha osservato che si chiedeva come mai egli continuasse a vivere in un paese di cui gli spiacevano a tal punto gli abitanti; egli rispose che quasi non li vedeva."

³⁵ *Diary*, 30/10/1861: "Si sono comportate molto male, compromettendo la mia serietà mentre parlavo con il frate."

customary for ladies in Florence”)³⁶ di disattendere le norme che regolano il comportamento di una donna “comme il faut” in società.

Allo stesso tempo però, quasi timorosa di aver osato troppo, la Horner si affretta a difendere l'onorabilità propria e delle donne che le piacciono: ad esempio dell'attrice (categoria alla quale storicamente si ascrive un codice morale equivoco) Giannini Milli sottolinea più volte le buone maniere, la compostezza, l'essere “ladylike” — dove il “like” riveste un ruolo non secondario: l'attrice infatti “è simile a,” ma in fondo non è detto che sia davvero, “una donna perbene.”

L'immagine di Susan Horner come si evince dal *Diary* fiorentino è — in contrasto con la matura signorina tormentata dagli acciacchi delle prime pagine, quando il mal di schiena e il mal di testa la costringono a giacere perennemente sul sofà — quella di una donna positiva, dotata di grande energia, capace di gestire situazioni difficili. Ad esempio riesce a rendersi conto dell'incompetenza del medico che dovrebbe curare il marito dell'amica Blanche Clough: al contrario del dottor Wilson, Susan Horner si rende conto che l'uomo sta morendo, e con notevole senso pratico si assume la responsabilità degli aspetti pratici della situazione: dal chiamare i parenti del moribondo dall'Inghilterra (perché siano di conforto a Blanche), ai particolari del funerale.

Sovente all'energia inarrestabile delle donne (malgrado non cessino di lagnarsi degli acciacchi e dei raffreddori, le tre Horner sono infatti colte in una sorta di moto perpetuo, perennemente infaticabili nell'entrare e uscire da chiese, musei, case di amici...) fanno da contrappunto uomini deboli e disorientati, come se Firenze e la dimensione del viaggio invertisse i ruoli tradizionalmente assegnati al maschile e al femminile.

Così Massimo Zileri, alla notizia che la moglie — colta da misteriosi e lancinanti mal di schiena per una notte intera — sta per partorire, “looked horrified and could not believe it.”³⁷ Le due ragazze Horner (situazione apparentemente bizzarra per due mature signorine vittoriane) si improvviseranno ostetriche, e aiuteranno la bimba — che si chiamerà Joanna Horner Zileri — a venire al mondo. Significativamente, la morte del marito della regina Vittoria, il principe Albert, occupa solo un brevissimo inciso nell'ampia narrazione della venuta al mondo di questa bambina sconosciuta e cancellata dalla Storia. Insieme a una foto custodita nel diario di Susan Horner, nel Cimitero Inglese è rimasta — non lontana da quella della madre della scrittrice — la tomba di questa misteriosa, elusiva e bellissima bambina morta a Firenze nel 1868, così tanto amata da far quasi sospettare una più stretta relazione di sangue con le Horner.³⁸

Il padre di Susan è invece una figura sfumata, che resta sullo sfondo (sta spesso chiuso in casa a leggere, come Mr Bennett in *Orgoglio e pregiudizio* di Jane Austen); a parte qualche breve momento in cui irrompe sulla scena un personaggio del calibro del barone Ricasoli, tutti gli uomini nel *Diary* restano relegati in secondo piano.

³⁶ “Cosa che di solito le signore perbene non fanno, a Firenze.”

³⁷ *Diary*, 15/12/1861: “Sembrava in preda al panico e non riusciva a crederci.”

³⁸ Senza alcun dato di fatto a suffragare la mia ipotesi (se si esclude una certa somiglianza fra i lineamenti della bimba e quelli della sorella della scrittrice, e il compiacimento con cui Susan Horner ripete più volte che nessuno a Firenze riesce a credere la piccola figlia degli Zileri — ai quali non somiglia) mi è venuto il sospetto che Joanna Horner Zileri potesse essere figlia di Joanna Horner, la più trasgressiva delle due sorelle, e l'unica che non deve lasciare l'Inghilterra per motivi di salute.

Quando muoiono (come nel caso di Mr Clough), le sorelle Horner senza scomporsi troppo estraggono la matita da disegno, eseguono un bello “sketch” da conservare e vanno avanti senza che la loro vita sia pressoché minimamente alterata.³⁹

Al contrario, quando a morire è una donna, e in particolare la loro anziana madre — che le lascia improvvisamente e sarà sepolta nel cimitero degli Inglesi a Firenze — tutto cambia.

La narrativa (peraltro già seriamente compromessa dall’arrivo della piccola Joanna Horner Zileri, nei confronti della quale spesso le sorelle Horner fungono da zie vicarie e baby-sitter, togliendo tempo alla scrittura) si riduce a notazioni brevissime e quasi singhiozzanti. Lo stile da “bella copia” si riempie di cancellature, la grafia peggiora notevolmente a tradire il dolore.

E il ritorno in patria, con il rientro nei ranghi dell’Inghilterra vittoriana, diventa inevitabile.

Trascrizione dei passi salienti del *Diary 1861-1862* di Susan Horner

Sulla seconda pagina sono attaccate sei fotografie: due uomini di una certa età (presumibilmente il padre e il cognato Charles), due donne di cui una più anziana (Susan e la madre, ma lo si ricava dal testo: mancano delle didascalie), una bella ragazza (di sicuro Joanna), un bambino (un nipote non specificato).

- 17/09/1861: Susan, con i genitori e la sorella Joanna, lascia la casa di Wimpole Street a Londra e si reca a Folkestone.
- 18/09/1861 traversata della Manica da Folkestone a Boulogne. “Joanna administred homeopatic pillules to ware off sea-sickness.”⁴⁰ Arrivo a Parigi, dove i genitori alloggiano in un hotel mentre le due sorelle a casa della zia Nancy. “We met Blanche Clough at the station, as she was on her way to join her husband in Paris leaving her three little children with her parents.”⁴¹
- 19/09/1861: shopping a Parigi con Joanna e Mrs Zileri.
- 20/09/1861: in giro per Parigi.
- 21/09/1861: le sorelle Horner cenano con la zia Fanny e Mr Byrne, in Rue Montaigne, nel cuore della Parigi intellettuale.
- 22/09/1861: “Called on Signor Ruffini, but as he was in Switzerland we could not present our letter of introduction. . . . Mr Byrne gave me l’Expedition des deux siècles par Maxim du Camp. The circulation of the Siècle in France is 50, 000 copies a day, the other papers about 10, 000.”⁴²
- 24/09/1861: “the nephew of M.me Planat la Faye came to offer us introductions from his aunt to friends of hers in Florence.”⁴³

³⁹ Si veda il *Diary*, 13 e 15/11/1861.

⁴⁰ “Joanna distribuiva pillole omeopatiche per scacciare il mal di mare.”

⁴¹ “Alla stazione abbiamo incontrato Blanche Clough, in procinto di raggiungere il marito a Parigi dopo aver lasciato i suoi tre bambini con i propri genitori”

⁴² “Ci siamo recate dal Signor Ruffini, ma dato che era in Svizzera non abbiamo potuto mostrargli le nostre lettere di presentazione. . . . Il signor Byrne mi ha dato una copia dell’*Expedition des deux Siècles* di Maxim du Camp. In Francia il *Siècle* vende 50.000 copie al giorno, gli altri giornali circa 10.000.”

⁴³ “Il nipote della signora Planat la Faye è venuto ad offrirci delle lettere di introduzione da parte della zia ai suoi amici a Firenze.”

- 25/09/1861: “Joanna and I having packed, were in capital time, and sang with aunt Nancy before starting ‘Fairy Maid’ etc.”⁴⁴
- A Maçon “I was very weary with my back, and obliged to lie on the sofa ... I am vexed at myself feeling so soon tired.”⁴⁵ La pagina accanto riporta un disegno di Joanna Horner, “Girl in the Champs Elysées,” nelle due pagine successive compaiono due paesaggi dipinti da Susan Horner guardando oltre il suo balcone a Chambéry.
- 28/09/1861. “Turin is not at all Italian. A fine modern town like Berlin, and the people a totally different race, more of the Gaul mixture. . . . Mrs Pulisjky gave me some of Garibaldi’s hair she had cut from his head, and little lockets. . . . In the evening she took us with Papa and Mamma to a caffè. It was not one of the best and between smoking and spitting and a very dirty floor it was not agreeable. There was not a woman there but ourselves and from the way we were looked at, I do not suppose it was customary for ladies to go to such a caffè. . . . In the evening General Tütt and his Bonaparte wife called. . . . A lady of the name of Macknights called on us from Barone Ricasoli . . . Mrs Macknights told us she had twice had interviews with the king and that she found him meanly jealous of the popularity of Garibaldi.”⁴⁶ Nelle pagine successive la Horner inserisce stampe con panorami torinesi, e foto di Cavour, Ricasoli, Mamiani, Favini e V. E. R. D’I (*sic*, usando l’acrostico per designare il compositore Giuseppe Verdi, ossia Vittorio Emanuele re d’Italia). Va notato come, a differenza di quanto accade per le foto di famiglia, sotto ciascuna foto sia riportato a chiare lettere di chi si tratta.
- 10/10/1861. Dopo Pisa e Genova, gli Horner si fermano a Firenze. C’è un bel ritratto a matita eseguito da Susan Horner della sorella Joanna che scrive o disegna.
- 13/10/1861. “Another lovely day. The air delicious. I begin to feel that return of strenght and youth I felt in Italy in 1848 — and to walk without fatigue.”⁴⁷ Nella pagina accanto sono riportate due foto de *La Leggitrice* scattate da Joanna Horner e dalla madre agli Uffizi. In questo duplice dono a Susan Horner sembra di intravedere la percezione di un’affinità fra la scrittrice e la statua in questione.
- 16/10/1861. “When Papa said to Baron Ricasoli, England is so interested in Italy, he replied, rather shortly, “I wish for facts, not words”(sic) and changed the subject.”⁴⁸

⁴⁴ “Dato che io e Joanna avevamo già fatto le valigie eravamo in perfetto anticipo, e prima di partire abbiamo cantato con la zia Nancy ‘Fairy Maid’ etc.”

⁴⁵ “Ho molti problemi con la schiena, e sono obbligata a giacere sul sofà . . . ce l’ho con me stessa, che mi stanco tanto facilmente.”

⁴⁶ “Torino non è per niente italiana — è una bella città moderna, molto simile a Berlino, e la gente è di una razza del tutto diversa, più vicina al tipo gallico. . . . La signora Pulisjky mi ha dato alcuni capelli di Garibaldi, tagliati da lei stessa dal suo capo, e dei piccoli ciondoli. . . . Nel pomeriggio ci ha portate in un caffè con babbo e mamma. Non era uno dei migliori, e fra fumo e sputi, e un pavimento molto sporco, non era certo piacevole. Non c’era nemmeno una donna a parte noi, e dal modo in cui ci guardavano suppongo non sia solito che delle donne perbene si rechino in un tale caffè. . . . È venuta a trovarci da parte del barone Ricasoli una certa signora Macknights. . . . La signora Macknights ci ha detto di aver parlato ben due volte con il re, che le è sembrato meschinamente geloso della popolarità di Garibaldi.”

⁴⁷ “Un'altra bella giornata. L’aria è deliziosa. Comincio a provare di nuovo quel ritorno di forze e giovinezza che avvertii in Italia nel 1848, e a camminare senza fatica.”

⁴⁸ “Quando il babbo ha detto al barone Ricasoli quanto l’Inghilterra sia interessata all’Italia, egli ha replicato piuttosto seccamente ‘Mi aspetto fatti, non parole’ e ha cambiato discorso.”

- 18/10/1861. “Mr Clough is not quite so well today. Mrs. Zileri saw Dr. Wilson, and asked him his opinion. He gave rather an uneasy report. He said he could not yet tell if there was or not reason for apprehension. Blanche was very cheerful, but said she thought her husband had caught a little cold. He is very patient, but he said to his wife today, talking of us ‘How prosperous they are, and we are not prosperous, are we?’”⁴⁹
- 20/10/1861. “We are not easy about Mr Clough. . . . I suggested their having a friend or a sister from England, but she answered so abruptly and looked so annoyed I did not like to say more.”⁵⁰
- 22/10/1861. “Dr. Wilson called in the evening, but he is so full of prejudices against and fear of the Italians he is of very little use. Blanche remarked she wondered why he lived on in a country where he so disliked the people; and he replied he saw very little of them.”⁵¹
- 26/10/1861. “I went up to Blanche to support her, whilst insisting on Dr. Wilson’s writing a clearer certificate that he has not yet given, that Mr Clough cannot be moved. As Mr Clough was rather better, Blanche accompanied Joanna and me to the Pitti. . . . while waiting, I had some conversation with Signor Cammelli. I said, I hoped things were going on better. ‘Spero;’ was his answer; ‘but Rome’ he went on ‘there is the difficulty. Those priests.’ I remarked that some of them were becoming liberal. ‘Yes, some of them. But they form a minority. Priests always talk of Paradise, but they hold to the earth.’”⁵²
- 30/10/1861. “Blanche accompanied us to see Saint Mark’s church . . . Blanche and Joanna were most accursed with the astonishment of the Dominican who acted as a guide when I mistook a St. Thomas for Savonarola, and they behaved very ill, upsetting my gravity, when talking to the priest.”⁵³
- 31/10/1861. “Our maid Louisa, an ordinary sort of woman, expressed her distrust of the priests: ‘Per me il Papa è un birbone.’”⁵⁴

⁴⁹ “Oggi il signor Clough non sta molto bene. La signora Zileri ha visto il dottor Wilson e gli ha chiesto la sua opinione. Non ci ha tranquillizzati. Ha detto di non poter ancora dire se c’è ragione di preoccuparci. Blanche era allegra, ma ha detto che suo marito ha preso un po’ di raffreddore. . . . Il signor Clough è molto paziente, ma oggi ha detto alla moglie, parlando di noi ‘Come stanno bene, mentre noi no, vero?’”

⁵⁰ “Siamo sempre meno tranquilli riguardo al signor Clough. . . . Ho suggerito loro di chiamare un’amica o una sorella dall’Inghilterra, ma Blanche mi ha risposto così seccamente ed è sembrata talmente scocciata che non me la sono sentita di dire altro.”

⁵¹ “Il dottor Wilson è stato qui nel pomeriggio, ma è così pieno di pregiudizi e paura degli italiani che ci è di ben poco aiuto. . . . Blanche ha osservato che si chiedeva come mai egli continuasse a vivere in un paese di cui gli spiacevano a tal punto gli abitanti; egli rispose che quasi non li vedeva.”

⁵² “Sono salita da Blanche per aiutarla, e ho insistito con il dottor Wilson affinché redigesse un più chiaro certificato (che non ha ancora redatto) sul fatto che il signor Clough non può viaggiare. Dato che però il signor Clough stava un po’ meglio, Blanche è venuta a Pitti con me e Joanna. . . . mentre aspettavo ho parlato un po’ con il signor Cammelli. Gli ho detto che speravo le cose stessero andando per il meglio. ‘Spero;’ ha risposto ‘ma Roma’ ha continuato ‘lì è il problema. Quei preti.’ Ho osservato che molti di essi stanno diventando liberali. ‘Sì, alcuni, ma sono una minoranza. I preti parlano sempre del Paradiso, ma stanno ben piantati sulla terra.’”

⁵³ “Blanche ci ha accompagnate a visitare la chiesa di san Marco. . . . Blanche e Joanna si sono molto arrabbiate per lo stupore del frate che fungeva per noi da guida quando ho sbagliato un San Tommaso per Savonarola, e hanno cominciato a comportarsi molto male, compromettendo la mia serietà mentre parlavo con il frate.”

⁵⁴ “La nostra cameriera Luisa, una donna abbastanza ordinaria, ha espresso la sua sfiducia nei confronti dei preti: ‘Per me il Papa è un birbone.’”

- 13/11/1861. "This morning we heard poor Blanche has lost her husband. Mr Clough died in the middle of the night. Joanna went to her at once, and I followed with my pencil to take a sketch of him."⁵⁵
- 16/11/1861. Descrive uno spettacolo della improvvisatrice Giannini Milli (di cui allega una foto) al Teatro Nuovo di Firenze: "Every box was taken when we went to take our places, so we were obliged to take stalls, which is not customary for ladies in Florence. Signorina Milli is a Neapolitan, about five and twenty. . . . She was received with great enthusiasm, and she quietly took a seat at the table, and taking up a bundle of papers, read. . . . Her manner was perfectly composed and ladylike, and the whole scene was like a lady in a drawing room with her piano."⁵⁶
- 15/12/1861. "Mrs Zileri very ill all night with pains in her back. We hope it is only cold . . . She was afraid of an operation . . . We went off for Dr Wilson. We saw Mrs Wilson who promised to send him. I told her the unexpected news of the death of Prince Albert. On our return we found Mrs Zileri nearly insensible for pain, Massimo [Zileri] in great misery, and Joanna walking up and down the room almost as unhappy. Dr Wilson arrived at rise, and immediately declared a baby was coming into the world. Massimo looked horrified and could not believe it. Ten minutes later Joanna began to administer chlorophorm, and in half an hour I had a lovely baby girl in my arms, wrapped in a flannel petticoat. . . . I went off in search of baby linen."⁵⁷

IL FONDO MAQUAY

Donato al British Institute of Florence nel 1983 da Lord Caccia, il fondo raccoglie le carte (corrispondenza, diari, lettere commerciali e contratti) dal 1799 al 1893 della famiglia Maquay, banchieri i cui interessi coprivano Inghilterra, Italia e Irlanda.

All'interno di questo fondo ho individuato tre presenze femminili che riguardano l'arco temporale rilevante ai fini della ricerca. Le loro tracce sono purtroppo assolutamente irrisorie. Esse sono riconducibili a un diario e a un carteggio fra madre e figlia, oltre a due biglietti di Ouida (*nom de plume* della scrittrice Louise De La Ramée).

⁵⁵ "Questa mattina abbiamo saputo che la povera Blanche ha perso il marito. Il signor Clough è spirato durante la notte. Joanna è andata subito da lei, e io l'ho seguita con la mia matita per fargli il ritratto."

⁵⁶ "Al momento di sedersi, tutti i palchi erano già presi così abbiamo dovuto sederci in platea, cosa che di solito le signore perbene non fanno, a Firenze. La signorina Milli è napoletana ed ha circa venticinque anni. . . . Ricevuta con grande entusiasmo dal pubblico, si è seduta quietamente al tavolo, ha estratto un fascio di carte ed ha cominciato a leggere. . . . Le sue maniere erano composte e signorili, e tutta la scena ricordava quella di una signora nel suo salotto, al piano."

⁵⁷ "La signora Zileri è stata molto male tutta la notte con fitte alla schiena. Speriamo sia solo un raffreddore. . . . Aveva paura di dover essere operata. . . . Blanche mi ha accompagnata dal dottor Wilson. La moglie ci ha promesso che lo avrebbe mandato da noi. Le ho comunicato l'inattesa notizia della morte del Principe Alberto. Al ritorno abbiamo trovato la signora Zileri quasi svenuta dal dolore, Massimo molto abbattuto e Joanna che camminava su e giù per la stanza quasi altrettanto infelice. Il dottor Wilson è arrivato all'alba, e subito ha dichiarato che stava per venire al mondo un bebè. Massimo è sembrato in preda al panico, e ha detto che non poteva crederlo. Dieci minuti dopo Joanna ha cominciato a narcotizzare la Zileri, e in mezz'ora ho tenuto fra le braccia una bella bambina, avvolta in una sottoveste di flanella. . . . Sono uscita in cerca di biancheria da neonati."

- 10 brevi volumi di diario di una donna della famiglia Maquay la cui identità resta ignota (nonostante le ricerche effettuate già nel 1983 dalla Royal Commission on Historical Manuscripts di Londra). I volumi rilevanti ai fini della ricerca coprono gli anni 1853-54, 1857-61, 1875-87 e 1889-91. Malgrado il periodo in questione sia piuttosto ampio, le notazioni sono estremamente brevi e impersonali, e gli argomenti trattati dalla scrivente sono quasi esclusivamente il tempo e le malattie che l'affliggono.
- Due biglietti (senza data né luogo) di Ouida, con richieste di denaro
- 15 lettere in italiano scritte da Carolina Gigli alla figlia Elenonora (o Elena, o Hélène) Gigli Maquay, moglie di John Leland Maquay the Younger di Ashfield e madre di John Popham Maquay nato a Firenze nel 1837, nonché di Thomas More Maquay, nato a Firenze nel 1838. Elena muore a Firenze nel 1894, e le lettere coprono gli anni 1828-1830.
- 41 lettere di Elena Gigli Maquay alla madre Carolina Gigli, 1828-1830. Inoltre 8 lettere dello stesso periodo scritte da Elena al marito John Leland Maquay.

IL FONDO LINA WATERFIELD

Il fondo Waterfield è stato acquisito dal British Institute of Florence negli ultimi giorni dell'ottobre 2001, ed è stato donato per volontà di Nigel Beevor, uno dei nipoti di Lina.

Il fondo, ampio, comprende lettere, fotografie, articoli, diari, libri e manoscritti e documenti legali; di grandissimo interesse, questo fondo riguarda frontalmente quattro generazioni di scrittrici, ramificate in un vasto arco temporale che copre tutto l'Ottocento e il Novecento: Lady Lucie Duff Gordon (1821-1869), la figlia di lei Janet Ross (1842-1927), la nipote Caroline (Lina) Waterfield (1874-1961), e la figlia di quest'ultima, Carinthia (Kinta) Beevor (1912-1995).⁵⁸

Esso comprende anche il materiale raccolto e rilegato in pelle da Gordon Waterfield (fra cui brani di corrispondenza in copia dattiloscritta dallo scrittore) per una biografia rimasta inedita della prozia Janet Ross con introduzione di Harold Acton; anche di questo lavoro è stata donata una copia dattiloscritta.

Bibliografia

Lady Lucie Duff Gordon (1821-1869):

Letters From Egypt (1865)

Letters From The Cape (1927)

The Amber Witch (traduzione dal tedesco, 1843)

Janet Ross (1842-1927):

Italian Sketches (1887).

⁵⁸ Di quest'ultima, come vedremo, ci sono solo poche lettere alla madre. Kinta Beevor ha scritto un'autobiografia, *A Tuscan Childhood*, London, Viking, 1993.

Three Generations of English Women: Memoirs & Correspondence of Mrs John Taylor, Mrs Sarah Austin and Lady Duff Gordon (1888).

Florentine Villas (1901).

Lady Duff Gordon Letters from Egypt 1821-1869. With A Memoir by Her Daughter, (1902).

Leaves from Tuscan Kitchen. How to Cook Vegetables (1903).

Old Florence and Modern Tuscany (1904).

Lives of the Early Medici (1910).

The Fourth Generation. Her Reminiscences (1912).

A cura di Janet Ross e Edward Hutton, *Poesie volgari di Lorenzo De' Medici* (1912).

Riferimenti critici:

Amelia Edwards, *A Thousand Miles Up The Nile*, 1877.

Katherine Frank, *A Passage To Egypt*, 1994.

Lotte e Joseph Hamburger, *Troubled Lives*, 1985.

Gordon Waterfield, *Lucie Duff Gordon*, 1937.

Lina Waterfield (1874-1961):

Lina Waterfield e Margaret Symonds, *The Story of Perugia* (1898).

Lina Waterfield, *Story of Assisi*, illustrato da Nelly Erichsen (1900).

Id., *Rome and Its Story* (1904).

Id., *Concise and Practical Guide to Rome*, illustrato da Aubrey Waterfield (1905).

Id., *Homelife in Italy* (1908).

Id., *Castle in Italy. An Autobiography* (1961).

Carinthia (Kinta) Beevor (1912-1995):

A Tuscan Childhood (1993).

Documenti del fondo Waterfield

I.

Lettere di Janet Ross a sir Henry Layard

18 lettere di Janet Ross al diplomatico Sir Henry Layard (1817-1894) e a sua moglie, scritte prima dal Castagnolo (Lastra a Signa) e poi da Poggio Gherardo (Settignano) negli anni 1886-1889.

Si tratta soprattutto di richieste di aiuto economico e di *patronage* letterario (l'anziano gentiluomo raccomanda infatti ripetutamente gli scritti di Janet Ross a vari editori, fra i quali Macmillan), ma non solo: Sir Layard aiuterà negli studi il figlio ribelle di Janet Ross, Alick, tanto invisso alla madre da esserne tagliato fuori dalla successione ereditaria (la villa di Poggio

Gherardo andrà infatti a Johnnie, un figlio di Lina Waterfield che morirà nella Seconda Guerra Mondiale).

Nelle sue lettere all'anziano baronetto, Janet Ross descrive le gite in Toscana (a Volterra, san Gimignano, San Vivaldo...) ma soprattutto parla molto delle opere che sta scrivendo; e delle sue piante, specialmente di viti e ulivi.

Si sofferma lungamente anche sui suoi contadini, che guarda con grande partecipazione e simpatia; talvolta ne raccomanda qualcuno come giardiniere o come cameriera alle signore inglesi che le domandano di fare da intermediaria, talvolta affitta a loro nome ville o appartamenti per una stagione;⁵⁹ compra per loro conto mobili e vari oggetti: pizzo, scialli, sete, vino...Oltre a ciò Janet Ross trova il tempo per vendere ventagli dipinti da lei, per ricamare, per fare la maglia e — ovviamente — per scrivere libri e lettere.

Una forte motivazione per tutte queste attività (scrittura compresa) le viene dal denaro. Nelle lettere alle persone con le quali è maggiormente in confidenza, e che la sostengono talvolta anche economicamente (come appunto Layard e Mary Berenson), gli accenni alle somme di denaro che di volta in volta le necessitano o intende guadagnare sono quasi ossessivi: "I hope to make about £ 80 by my pen & my brushes this year," scrive ad esempio a Layard il 4 aprile 1886.

E tuttavia la scrittura è — insieme a quella per la terra toscana, vista in simbiosi con i contadini che la coltivano — una delle due passioni che dominano la vita di Janet Ross, malgrado i dolori alle ossa della mano che la colpiscono a più riprese. Come confessa la Ross, in seguito a una breve malattia che le ha completamente impedito di scrivere per alcuni giorni: "I was ...a miserable creature . I could do nothing. Your writing is like your old self, and I can't tell you how rejoiced I am."⁶⁰

Janet Ross ama molto la lettura, e il regalo più gradito — assegni a parte — sono i libri. Fra le letture favorite si segnala *Eminent Victorians* di James Lytton Strachey, che la entusiasma.⁶¹ Al contrario non apprezza il Vate: "I've read D'Annunzio's book 'Notturmo,' and such ranting nonsense I never came across. Lina has done a very good review of it, a difficult task."⁶²

Dalle lettere emergono vivaci scene di vita contadina toscana. Se infatti da un lato la Ross mostra sovente una notevole avarizia nei confronti dei parenti (anche di quelli più prossimi, specie il figlio), bisogna d'altro canto notare come le esigenze dei suoi contadini siano per lei primarie.

Li chiama "my people" come una sovrana benevola, e non esita a spendere se necessario quanto necessario per il loro benessere. Così nel 1918 manda in vacanza al mare ad Antignano una contadina vedova di guerra e i suoi tre figli: "It is dear, but that can't be helped, the doctor says she must have change of air & scene. It is pitiful to see her."⁶³ Sempre nel corso della Grande Guerra, un giovane contadino orfano soldato al fronte le scrive un

⁵⁹ Si veda la lettera l'unica lettera conservata a Lady Hood, del gennaio 1925, nella quale Janet Ross conferma che le sta cercando un appartamento in una villetta per il successivo aprile. *Fondo Lina Waterfield*, British Institute of Florence.

⁶⁰ Lettera a Mary Berenson del 15 settembre 1918. *Fondo Lina Waterfield*, British Institute of Florence.

⁶¹ Si veda la lettera a Mary Berenson del 31 agosto 1918. *Fondo Lina Waterfield*, British Institute of Florence.

⁶² Lettera a Mary Berenson del 20 novembre 1921. *Fondo Lina Waterfield*, British Institute of Florence.

⁶³ Lettera a Mary Berenson del 27 agosto 1918. *Fondo Lina Waterfield*, British Institute of Florence.

biglietto sgrammaticato domandando alla padrona “unpo di denaro selamifara il favore” (*sic*). Janet Ross glielo fa avere: “One cannot resist that, can one?” Confida a Mary Berenson.⁶⁴

La parola “contadini” resta quasi sempre in Italiano nelle lettere di Janet Ross, come del resto buona parte della narrazione delle vicende che li riguardano. La scrittrice ne assume più o meno inconsapevolmente i modi di dire: annunciando che ha avuto la diarrea, premette l’espressione italiana “con rispetto parlando,” che al lettore toscano riporta alle orecchie come una carezza la parlata dei nostri vecchi ormai scomparsi da decenni.⁶⁵

E l’Inglese, la lingua madre di Janet Ross (ma, come vedremo, non è esattamente così), viene contaminata dalla parlata dei contadini: per affermare che il soggiorno al mare della vedova di guerra le costa caro traduce letteralmente con “dear,” sebbene si tratti di una parola poco usata. Lo stesso “popolino,” frequentemente impiegato dalla scrittrice, traduce con affetto schivo e ombroso (così vicino alla sensibilità toscana, sempre un po’ vergognosa di sé) la parola “people” o “my people.”

Il popolino è per Janet Ross l’ultimo depositario, ancora incorrotto dalle sofisticazioni e dagli artefatti della modernità, di un misto di saggezza e onestà che da noi potrebbe chiamarsi “saggezza popolare.” Sovente nelle lettere la scrittrice riporta osservazioni estremamente intelligenti raccolte proprio dai suoi contadini, come quando racconta che essi diffidano delle “Ladies” della Croce Rossa, accusate di lucrare sui pacchi spediti ai soldati e ai prigionieri.⁶⁶

II.

Lettere miscellanee di Janet Ross

2 lettere a Aubrey Waterfield

Del 1918, brevi e formali.

5 lettere a Margaret (Madge) Symonds (poi Vaughan)

Scritte fra il 1900 e il 1901. L’argomento di queste lettere è il fidanzamento, definito *coup de tête*, di Lina Duff Gordon con colui che sposerà, Aubrey Waterfield. La scrittrice osteggia in tutti i modi questa unione, principalmente per ragioni economiche. Si sofferma a calcolare minutamente la rendita di cui gode la nipote, e il denaro che ella stessa ha disposto venga lasciato a Lina alla sua morte. “I consider the idea of marriage an insanity,” ne conclude che “Bred and butter is the first necessity in life and I do not conceive that under £ 300 a year.” Janet Ross descrive poi il fidanzato enumerandone la “selfishness,” la “ineptitude,” le “pretentious manners [which] made him hate here by everyone.” La scrittrice, ferita dalla testardaggine della nipote, arriva ad affermare di essere tornata a credere che “the only real faithful friend is a dog.”

2 lettere ad Alys Russell (sorella di Mary Berenson)

Una del 1921, l’altra del 1923.

1 lettera a Lady Hood

Del gennaio 1925, nel quale conferma che sta cercando per suo conto un appartamento in affitto in una villetta.

⁶⁴ Lettera a Mary Berenson del 6 settembre 1918. *Fondo Lina Waterfield*, British Institute of Florence.

⁶⁵ Lettera a Mary Berenson del 15 settembre 1918. *Fondo Lina Waterfield*, British Institute of Florence.

⁶⁶ Lettere a Mary Berenson del 9 e del 15 settembre 1918. *Fondo Lina Waterfield*, British Institute of Florence.

1 lettera a Bernard Berenson

Del 1918, nella quale gli raccomanda di assumere una coppia di contadini..

III.

Lettere di Janet Ross a Lina Waterfield

18 lettere, le prime due del 1902 e 1914, le altre coprono gli anni 1918-1921.

Queste ultime sono piene di notazioni politiche che Janet Ross ritiene possano interessare particolarmente la nipote, simpatizzante socialista. Ad esempio nel 1920 la Ross predice l'imminente tramonto della mezzadria, e il 30 gennaio del 1921 descrive con vividezza gli scioperi che hanno lasciato sul terreno morti e feriti. Janet Ross dalla sua posizione conservatrice deplora le sommosse popolari, e associando questi eventi al decadimento dei costumi (la moda del tempo le pare infatti indecente) medita cupamente che una simile situazione si verificò in Francia alla vigilia della Rivoluzione.

IV.

Lettere di Janet Ross a Mary Berenson

Si tratta di 101 lettere divise in due *tranche*: la prima comprende 77 lettere dal 1911 al 22 dicembre 1921, la seconda è composta da 30 lettere dal 1921 al 1927.

Le lettere traboccano dell'affetto nutrito da Janet Ross per la moglie di Bernard Berenson. Come nota Gordon Waterfield, "Janet Ross, who nominally despised women, loved Mary [Berenson]." Il biografo continua notando come, dal momento che le due donne non erano d'accordo su praticamente niente, si trattasse di una "strange friendship."

"I felt very forlorn when you disappeared into the Station door!" scrive Janet Ross a Mary Berenson il 1 settembre 1921. E il 5 settembre: "not a word from you yet, I hope you are not ill." Due giorni dopo: "Not a paper of a letter yesterday . . . even the grapes remain small & look miserable." Il giorno successivo, di nuovo: "No post this morning, so nothing from you."

Le missive contengono notazioni assai vivaci sugli eventi in corso; come l'arrivo de "La Spagnola," l'influenza che mieté tante vittime in Italia intorno agli anni della Grande Guerra, e non risparmia gli abitanti di Poggio Gherardo: "4 funerals a day is rather lugubrious," commenta Janet Ross.⁶⁷

Allo stesso modo sono descritti a tinte vivaci i moti del 1921, che la scrittrice chiama "attempt at a revolution in Florence." Scrive Janet Ross: "there were rows, & a very bad one in Empoli where the women behaved like devils, battering the heads of the wounded soldiers & sailors with stones & cutting off their noses & ears." Lina, al contrario, come racconta Janet Ross a Mary Berenson, è assolutamente antifascista, (è tra l'altro amica di Gaetano Salvemini), e l'assassinio Matteotti la farà indignare specie perché Mussolini è all'epoca ammirato in Inghilterra.

La Ross nutre in questo periodo simpatia per il fascismo. Aggiunge infatti non senza compiacimento: "Luckily the fascisti came to the rescue & the cursed socialists & communists were thoroughly frightened, so many of them have been well beaten by the

⁶⁷ Lettere a Mary Berenson del 12 e del 21 ottobre 1918. *Fondo Lina Waterfield*, British Institute of Florence.

fascisti.”⁶⁸ Questa iniziale simpatia si muta però presto in paura, sebbene si senta abbastanza tutelata dal fatto di essere “una forestiera.”⁶⁹

Nelle lettere all'amica, Janet Ross può anche riversare tutta la perdurante antipatia per il marito che Lina ha scelto suo malgrado. Nel 1921 la scrittrice confida infatti a Mary Berenson che Aubrey Waterfield sta partendo per l'Inghilterra: “It will be a relief.” E con una nota di rassegnazione, aggiunge: “However he is coming back.” Nella stessa lettera la scrittrice racconta anche che Aubrey ha chiesto a poggio Gherardo una stanza dove poter dipingere e tenere i suoi strumenti di lavoro: “He evidently still thinks he is an artist!”⁷⁰

Una delle colpe che Janet Ross imputa al marito della nipote è quella di essere uno dei suoi molti conoscenti inglesi che amano vivere in Italia per il paesaggio, ma ne detestano gli indigeni: “I had to beg him to keep his dislike to himself & not to talk about every Italian being a thief or a liar at meals.”⁷¹ La scrittrice è spesso urtata dall'atteggiamento dei suoi compatrioti nei confronti dell'Italia. Nel luglio 1923 scrive dall'Inghilterra: “What a stupid idea to give an ‘Italian tea’ as if Florentines wanted to meet each other in London! I do hope Lady Colefax won't find me out!”

Nelle lettere a Mary Berenson, la scrittura di Janet Ross dà a mio avviso il meglio di sé. Le lettere all'amica consentono infatti alla scrittrice di manifestare con immediatezza e scarsa connessione logica tutti i pensieri che la interessano sul momento. Così nella lettera del 10 ottobre 1924 coesistono: la descrizione di un bracconiere che le aveva puntato il fucile contro costringendola a rivolgersi ai carabinieri perché rifiutava di andarsene dal bosco di Poggio Gherardo; la preoccupazione che Lina (per le sue simpatie antifasciste) si faccia espellere dall'Italia “just as they've bought Aulla;” il quadretto di alcuni piccoli mendicanti ai quali la scrittrice aveva dovuto elargire 400 lire, e il motivo ultimo della tristezza che pervade le righe finali della missiva: “I'm rather low today as my contadino's old horse died of a heart failure. That means buyng another — alas.”

Con uno stile vivace e disinvolto, Janet Ross riesce a raccontare a Mary Berenson delle eccezionali ricerche del dottor Pieraccini sulla famiglia Medici,⁷² a parteciparle la notizia del pestaggio di Amendola attraverso lo sguardo indignato di Lina,⁷³ a ringraziare l'amica perché ha portato dei fiori sulla tomba della madre, Lucie Duff Gordon: “It is odd what a hold she had on people who never knew her. A lady who was here a week ago told me some friends of her had taken a lot of flowers to her grave after reading her letters.”⁷⁴

V.

Biografia inedita scritta dal pronipote Gordon Waterfield

Intitolata *Aunt Janet. Her Friends and Victims. Biography of Janet Ross 1842-1927*, si tratta di 492 pagine dattiloscritte, più quattro pagine dattiloscritte di introduzione di Harold Acton.

⁶⁸ Lettera a Mary Berenson del 21 marzo 1921. *Fondo Lina Waterfield*, British Institute of Florence.

⁶⁹ Lettera a Mary Berenson del 21 luglio 1923. *Fondo Lina Waterfield*, British Institute of Florence.

⁷⁰ Lettera a Mary Berenson del 21 luglio 1921. *Fondo Lina Waterfield*, British Institute of Florence.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² Pieraccini (al quale Janet Ross ammette di dovere molto aiuto per il suo *Lives of the Early Medici*) era riuscito a scoprire, dopo lunghi anni di ricerche, lettere e diari di dieci persone appartenenti alla famiglia Medici dal 1350 al 1736. Si veda la lettera a Mary Berenson del 12 aprile 1922.

⁷³ Lettera a Mary Berenson del 29 luglio 1925. *Fondo Lina Waterfield*, British Institute of Florence.

⁷⁴ Lettera a Mary Berenson del 12 aprile 1922. *Fondo Lina Waterfield*, British Institute of Florence.

La copia reca scritto a matita “Kinta’s copy.” Si tratta di 40 capitoli (ciascuno numerato indipendentemente dagli altri) che ripercorrono tutta la vita della scrittrice.

Bisogna premettere che Gordon Waterfield non amava la prozia, per cui la sua narrazione è tutt’altro che imparziale. Già nella prefazione di *Acton* appare chiaro che non si tratta neanche di un lavoro eulogico: subito veniamo infatti informati che Janet Ross “was said to swear like a trooper.” La prima azione che la scrittrice compie, appena la penna passa a Gordon Waterfield, è abbaiare, “barked,” per rimproverare il piccolo e terrorizzato pronipote ai cui occhi la formidabile vecchia appare una strega: “and she could change herself into anything she wanted to be.”

Come se ciò non bastasse, a renderla ancora più strana per il bambino Gordon c’era il fatto che — sebbene la scrittrice disapprovasse l’abbigliamento mascolino di Vernon Lee, sostenendo che “there was no need for a woman who thought herself a genius to behave like a freak” — Janet Ross “looked like a man and she talked like one.”⁷⁵ La scrittrice, afferma il suo pronipote, “cultivated her masculinity and scorned femininity.”⁷⁶ Henry James vide Janet Ross in modo analogo, e parlò di lei a Mary Berenson come dell’unica donna che avesse mai incontrato “who had nothing feminine about her.”⁷⁷ Lo stesso James disse a Vernon Lee di aver studiato la personalità di Janet Ross, ma che non poteva farne uso per i suoi romanzi: “she would tumble in like a great red flamingo among his grey sparrows.”⁷⁸ Anche Mary Berenson (allora Mary Costelloe) al primo incontro con Janet Ross fu colpita — oltre che dai suoi “piercing eyes that gleamed” — dal suo aspetto mascolino: “She began her acquaintance with me by saying that she hated women. ‘Never trust a woman’ she sang out in her mannish voice.”⁷⁹

Per il biografo questa stranezza è parzialmente spiegata dal desiderio di Lucie Duff Gordon di partorire un maschio al posto della primogenita,⁸⁰ e dal fatto che Janet si sentiva poco amata dalla nonna, Sarah Austin: “she had a contempt for my brain power,” scriverà Janet, “and thought that Maurice was going to be the literary person of the family.”⁸¹ In effetti alla sua morte la Austin lascerà il proprio patrimonio al nipote maschio, e gli effetti personali alla figlia Lucie, escludendo completamente dalla successione le nipoti Janet e Urania.⁸²

Janet Ross è invece secondo Gordon estremamente legata al padre. Quando Alexander Duff Gordon muore per cancro alla lingua, nel 1872 (dopo cinque mesi di agonia nella quale la figlia maggiore lo ha accudito devota), la Ross scrive: “life was never the same again without that dear friend and companion.”⁸³ Se nell’autobiografia di Janet Ross il padre è evocato con tenerezza, Gordon Waterfield sottolinea come la scrittrice usi *The Fourth*

⁷⁵ Gordon Waterfield, *Aunt Janet. Her Friends and Victims. Biography of Janet Ross 1842-1927*, p. 4 del capitolo 17. Fondo Lina Waterfield, British Institute of Florence.

⁷⁶ Gordon Waterfield, p. 3, cap. 36.

⁷⁷ Diario di Mary Berenson, 23 febbraio 1899, Archivio I Tatti. Cit. in Gordon Waterfield, p. 15, cap. 17.

⁷⁸ Vernon Lee citata nell’opera del fratello di Mary Berenson, *A Portrait of Logan Pearsall Smith (Diary of July 1896)* (Dropmore, 1950). Citato in Gordon Waterfield, p. 14, cap. 18.

⁷⁹ Cit. in Gordon Waterfield, p. 7, capitolo 23.

⁸⁰ Gordon Waterfield, p. 4, capitolo 1.

⁸¹ Gordon Waterfield, p. 7, cap. 8.

⁸² Gordon Waterfield, p. 2, cap. 14.

⁸³ Janet Ross, *The Fourth Generation* (London, Constable, 1912), riportata in Gordon Waterfield, *ibidem*.

Generation come un'arma per regolare i conti con coloro i quali l'hanno delusa o ferita., e parlando di Ouida osserva come "as with other deep wounds . . . the subject was banned as unmentionable."⁸⁴

Costoro sono condannati alla pena dell'oblio: in *The Fourth Generation* grava il silenzio su persone come il fratello Maurice Duff Gordon (colpevole di aver dilapidato il patrimonio familiare, e abbandonato la moglie Fanny Ball Hughes, divenuta nel 1874 madre di Caroline, o Lina), il figlio Alick (che Gordon chiama più volte "unwanted child"), Aubrey Waterfield (il quale, malgrado la ferma opposizione dei Ross, sposa Lina Duff Gordon) e Ouida (autrice di *Friendship*, in cui Janet Ross è ritratta negativamente).

Janet Ross ricorda invece con favore tutte le celebrità che frequentavano casa Duff Gordon nella sua infanzia, come Thomas Carlyle, e George Meredith (a cui la scrittrice allude chiamandolo "my poet") che la ritrae come Rose Jocelyn in *Evan Harrington*, Sir Henry Layard, "Eothen" Kinglake. Tutte queste frequentazioni maschili — unite alla libertà nella quale Janet veniva educata — stendono a detta di Gordon Waterfield un'ombra sinistra sulla condotta della scrittrice.

Gordon cita al riguardo Ouida, la quale, relativamente al matrimonio dell'*alter ego* di Janet Ross in *Friendship* scrive: "People had wondered so much why such a handsome well-born girl as Joan Peth-Douglas should be married to a Mr. Challoner . . . only a few knew why she had to live out of England, but it was kept a careful secret."⁸⁵

Janet Ross, sostiene Gordon Waterfield, "often stated that she did not believe in 'love,'" e alla vigilia delle nozze aveva avvertito Henry Ross di non amarlo più del proprio cavallo.⁸⁶ In *Friendship* è accusata da Ouida di intrattenere rapporti adulterini con il Marchese della Stufa, e il biografo di Janet Ross (pur non credendo a questa storia) riporta l'opinione dei discendenti indiretti del marchese, i quali confermano la versione di Ouida. Gordon Waterfield ha un'opinione assai diversa della prozia: "from all accounts at the disposal of the author Janet Ross . . . found the physical side of sex repulsive."⁸⁷

Dal capitolo 24 in poi il fuoco della biografia si sposta sulla controversa relazione fra zia/madre adottiva e nipote/figlia adottiva che legò Janet Ross a Lina Waterfield. Se i rapporti della Ross con il figlio non furono mai rosei, al contrario la scrittrice amava molto la nipote, della quale sosteneva che avesse un vero talento letterario.⁸⁸ Gordon Waterfield sostiene che la zia desiderasse per la nipote un matrimonio vantaggioso, mentre a mio avviso dai fatti si evince chiaramente come a Janet Ross interessasse soprattutto che la nipote coltivasse — seguendo le sue orme — la propria carriera di giornalista e scrittrice, senza disperdere le proprie energie accudendo un marito e dei figli. Comunque sia, il biografo nota che l'entrata in scena di Aubrey Waterfield, aspirante pittore di buona famiglia e notevole bellezza ma sprovvisto di una rendita tale da poter mantenere sua moglie, la disturbò molto prima ancora di conoscerlo: "Janet disliked Aubrey even before she saw him."⁸⁹ Conoscendolo, lo trovò pieno di difetti. Per di più, mentre Lina si innamorò subito di lui, Aubrey all'inizio non la ricambiò che tiepidamente: situazione alquanto disdicevole per il codice di comportamento vittoriano nel quale Janet Ross era cresciuta. Addirittura, dopo averle chiesto di sposarlo

⁸⁴ Gordon Waterfield, p. 14, cap. 17.

⁸⁵ Gordon Waterfield, p. 11, cap. 17.

⁸⁶ Gordon Waterfield, p. 1, cap. 15.

⁸⁷ Gordon Waterfield, p. 13, cap. 17.

⁸⁸ Gordon Waterfield, p. 4, cap. 24.

⁸⁹ Gordon Waterfield, p. 11, cap. 24.

durante un soggiorno fiorentino, appena tornato in Inghilterra Aubrey scrisse a Lina per rompere il fidanzamento.⁹⁰ Mentre Lina Duff Gordon soffriva per essere stata lasciata, intervenne come damigella d'onore insieme alla sorella di Virginia Woolf, Vanessa Stephen, al matrimonio dell'amica Madge Symonds (poi Vaughan). In Inghilterra Aubrey chiese nuovamente a Lina di sposarlo, e la giovane comunicò la notizia alla zia, provocandone l'ira incontenibile. Un'ulteriore missiva di Aubrey, il quale per tranquillizzare la futura zia/suocera le aveva comunicato di quanto avrebbe potuto disporre alla morte della propria madre sortì l'unico effetto di far ulteriormente indignare Janet Ross: "It is a sad thing for marriage to depend upon your Mother's death," replicò.⁹¹

Malgrado la minaccia di essere diseredata, nel 1902 (mentre Henry Ross era agonizzante) Lina sposò Aubrey Waterfield. E subito si ritrovò vittima di quel destino femminile dal quale la zia — che per sé lo aveva rifiutato, con le parole "I wish I liked children, but I'm sorry to say that I dislike them more everyday"—⁹² intendeva preservarla: a solo un paio di mesi dalle nozze, la ragazza si accorse di essere incinta. Poco prima del matrimonio aveva scritto a Aubrey facendogli presente che avere un figlio prima di un anno sarebbe stato un disastro economico, e di vedere la cosa come "my dread and terror." A fatto compiuto, Lina Waterfield scrisse mestamente a Madge Vaughan: "I must not complain at it happening sooner that was absolutely convenient."⁹³

Janet Ross, per riprendersi dalla duplice perdita, viaggia in Egitto e scrive la sua opera più notevole, una biografia dei primi Medici. Nel frattempo continua a rampognare per lettera la nipote, che alla vigilia della Grande Guerra si batte con le suffragette. Di fronte alla minaccia di Mrs. Rate di escludere Lina dal testamento se non abbandonava l'impegno politico, la donna si sfogava epistolarmente con la zia (la quale a sua volta non aveva simpatia per Mrs. Rate) raccontando il suo rifiuto di cedere al ricatto. La risposta di Janet Ross è ironica e acuta: "fancy been ruled by a set of Mrs. Rates! . . . Universal suffrage is bad enough, but to be at the mercy of millions of silly women would be far worse!"⁹⁴

VI.

Lettere di Lucie Duff Gordon⁹⁵

Periodo pre-egiziano:

2 lettere non datate al padre John Austin.

La prima, dotata di sigillo in ceralacca, è stata scritta prima del fidanzamento ufficiale con Alexander Duff Gordon. In essa Lucie si dichiara dispiaciuta e promette di non avere più contatti con Alexander prima che le giunga il consenso del padre: "The suspense, I confess, will be painful but it will be comparative happiness to the grief of parting with him."

⁹⁰ Si veda Gordon Waterfield, pp. 12 e 14-15, cap. 24.

⁹¹ Gordon Waterfield, p. 5, cap. 27.

⁹² Lettera di Janet Ross a Mary Berenson del 30 settembre 1918, citata in Gordon waterfield, p. 12, cap. 36.

⁹³ Cit. in Gordon Waterfield, p. 5, cap. 28.

⁹⁴ Lettera di Lina Waterfield a J. C. Headlam del gennaio 1914, Cit. in Gordon Waterfield, p. 2, cap. 35.

⁹⁵ Riguardo a Lady Duff Gordon si vedano anche il suo *Letters from the Cape* (Oxford, Oxford U. P., 1927) e Gordon Waterfield, *Lucie Duff Gordon in England, South Africa and Egypt* (London, Murray, 1937).

1 lettera alla madre, chiamata con il tedesco “Mutter.”

Del 19 gennaio 1842, da Hastings, parla di un cavallo del quale ha fatto fare una miniatura per regalarla, montata in oro come spilla, alla madre per il compleanno. Elogia i meriti della figlia Janet, e racconta che l’amica Janet Shuttleworth sta per avere un bimbo.

1 lettera a Sir Henry Layard.

Scritta il 5 luglio 1862, mentre sta per partire per il Capo di Buona Speranza, gli chiede se ha dei messaggi o dei doni da inviare al fratello del baronetto, che vive là. E, come se dubitasse di rivederlo, lo saluta con “Goodbye and God bless you.”

3 lettere a C. J. Bayley, “Lodger.”

19 dicembre 1850, Queen’s Square, Londra:

Manda notizie dei figli, menziona che il giorno dopo pranzo da Thackeray. Lo saluta, in italiano, con le parole “addio carissimo mio figlio, tua Padrona.”

20 luglio 1851, Esher:

Fornisce pettegolezzi locali, discorre di cavalli, parla della malattia del padre.

15 luglio 1854, da Esher:

In essa la scrittrice dà notizie dei propri figli, e comunica che le sono venuti i capelli grigi. Sullo stesso foglio segue una pagina indirizzata allo stesso destinatario da Alexander Duff Gordon.

3 lettere a Janet Shuttleworth.

6 gennaio 1845, Queen’s Square, Londra:

La rassicura sul fatto che quanto ha letto sul *Times* non è vero, e le racconta di aver già avuto problemi simili con i giornalisti.

2 gennaio 1850, Queen’s Square, Londra:

Racconta la morte del giovane servitore nero Hassan, morto di tisi per Natale, e riferisce che anche i suoi bambini non stanno bene. Janet in particolare è “bilious and ailing.” Lucie consola l’amica per i nervi scossi del marito, e lamenta di aver sentito la mancanza della cugina Mrs. Enfield (Norah Taylor), morta di parto ma in modo pio. Ringrazia degli inni che la Shuttleworth ha mandato a Janet: le piacciono, e la bimba “reads the Bible like an old Scotch Puritan.”

25 marzo 1861, Esher:

Dice che sta meglio e riesce anche a dormire: “I suffer no pains worth mentioning . . . & mere insecurity of life is an evil one soon gets reconciled to” Si dice felice del matrimonio della propria figlia.

Periodo egiziano:

Molte di queste lettere sono state letteralmente devastate da Janet Ross perché alcune parti non fossero leggibili. Non sempre è riuscita nell’intento, ma ha impiegato ora un liquido che scioglie l’inchiostro lasciando un alone coloso (forse scolorina), ora ha scritto sopra la grafia materna, ora ha strappato e bucato le pagine. Si può desumere da ciò che resta che i passaggi espunti fossero principalmente inerenti a una malattia venerea contratta da Maurice Duff Gordon (il fratello di Janet), assiduo frequentatore di bordelli, alle sue abitudini viziose e alle sue continue richieste di denaro.

1 lettera alla zia.

Non datata. Le confessa di essere ansiosa di tornare in Egitto, e usa due volte l’espressione araba “Inshallah.”

1 lettera a H. Layard.

Non datata. Racconta che sta cercando di imparare l'arabo, e gli raccomanda di prendersi cura del suo servitore Omar qualora le accadesse qualcosa.

1 lettera al figlio Mossey (Maurice Duff Gordon).

Parla di una serenata araba che assomiglia all'aria della *Traviata* "Di Provenza al mar," e racconta con grande ironia che le hanno rubato il revolver mentre stava da Janet.

8 lettere a Alick (Alexander) Duff Gordon.

Parlano molto dei figli, specie delle continue preoccupazioni per lo scapestrato Maurice.

11 febbraio 1863, Tebe:

Arrivata ha trovato ad attenderla una lettera del marito e del denaro.

5 gennaio 1866:

Disquisisce sui cavalli.

19 novembre, anno non espresso (1867?):

Questa lettera è parzialmente cancellata da Janet Ross. Leggendo a fatica sotto le cancellature si legge che Maurice è stato malato per mesi e si è curato da solo, rischiando la vita. Lucie lo cura e suggerisce al marito, se il problema dovesse ripresentarsi, di portarlo lui da un buon medico.

20 dicembre 1867, Tebe:

Si lamenta del precettore di Maurice (che ha iniziato il figlio al vizio), litigare con il quale ha fatto peggiorare le sue emorragie, in quanto l'uomo le manca di rispetto: "I could not believe that even a Brave Belge could speak to a woman of my age as he abtually spoke to me."

Gennaio 1868:

Parzialmente cancellata. Lucie racconta che Maurice va molto a caccia, e che i nativi le consigliano di trovargli una moglie o una schiava. Sotto la cancellatura: Maurice si è fatto accompagnare da Omar a un bordello locale. Il servitore, disapprovando, malgrado fosse richiesto di entrare con il giovane, aspetta fuori perché tale comportamento non rispecchia la sua morale.

Luxor, aprile 1868:

Quasi del tutto illeggibile. Si dice di Maurice che "his want of mental occupation will always get him into mischief." Si dice che è "idle" e che dovrebbe essere "more careful with money." La lettera finisce dicendo "I don't know English time at all. But today is the 8th Mohazzan."

6 novembre 1868, Cairo:

Grazie all'olio di fegato di merluzzo, sta meglio. Menziona i soldi di cui ha bisogno, dato che ne ha dato al figlio, e spera che al suo ritorno in patria Alexander gli darà una casa dove abitare con la famiglia.

15 giugno 1869:

Lucie è ormai morente, e saluta il marito con "Goodbye for the present, dearest love. I can't write any more."

9 luglio 1869:

L'ultima lettera di Lucie, che morirà di lì a poco. La scrittura è visibilmente alterata nel dire addio al marito.

Miscellanee di Lady Duff Gordon

Una lettera di Emma Matthews del consolato inglese al Cairo, scritta il 14 agosto del 1869, in cui si narra la morte di Lucie.

Un ritaglio con l'iscrizione sulla tomba di Lady Duff Gordon al Cairo.

Una lettera di apprezzamento di Iris Origo sulle lettere dall'Egitto di Lady Duff Gordon.

1 lettera alla figlia, Janet Ross

Lettera incompleta, manca la parte iniziale, del 25 gennaio 1869. Parla delle peggiorate condizioni di salute, mentre il fido Omar la accudisce: "my breath is so painful that I cannot walk . . . I wish i could hope to see any of you once more but I do not see any possibility of reaching Europe." Lucie, che sta già molto male, dice addio alla figlia: "God bless you my darling Janet."

VII.

Lettere di Sarah Austin

1 lettera del 13 ottobre 1833 alla sorella, Mrs. Reeve.

1 lettera del 19 aprile 1833 a un'amica, "dear friend," forse Mrs. Grote.

1 lettera del 4 luglio 1849 a "Kate" (Mrs. Kate Whittle).

1 striscia di carta con ricopiati resoconti giornalistici del 3 settembre 1833 sul naufragio dell'*Anphitrite*.

1 lettera del 24 e 25 dicembre 1848 al nipote James.

1 lettera del 14 gennaio 1862 alla consuocera, Lady Gordon.

VIII.

Testamento di Janet Ross

IX.

Memoriale manoscritto

(inedito) rilegato in pelle sulle sorelle Berry (1812-1852), scritto da Caroline Cornwall, Lady Gordon; è completo di stampe e ritagli di giornale.

Comprende anche due lettere di Mary Berry a Lady Gordon, 5 lettere di Agnes Berry alla stessa.

X.

Estratti del diario e delle lettere di Mary Berenson

copiati (in parte dattiloscritti, in parte manoscritti) da Gordon Waterfield per il suo lavoro su Janet Ross.

XI.

Lettere di Lina Waterfield al Marito Aubrey

34 lettere di Lina Waterfield a Aubrey Waterfield, 1899-1902 (anno in cui si fidanzano ufficialmente). Altre 23 lettere fra il 1902 e il 1921.

XII.

Lettere miscellanee di Lina Waterfield

1 lettera a Margaret (Madge) Symonds.

3 lettere alla suocera.

36 lettere a Maurice Headlam.

5 lettere a Bernard Berenson.

34 lettere a Mary Berenson.

XIII.

Lettere di Lina Waterfield alla figlia Carinthia (Kinta) Beevor

14 lettere da Italia, Francia e Portogallo, 1940-1943, tutte alla figlia tranne una al figlio e una a Mary Berenson.

34 pagine di diario annotato fittamente su un'agenda italiana del 1941.

1 lettera dall'Inghilterra al genero, il colonnello Beevor, che si trova in Italia, luglio 1945.

3 lettere di Kinta Beevor alla madre.

31 lettere dall'Italia, 1946-1947.

È a mio avviso la più interessante sezione delle carte relative a Lina Waterfield.

Siamo nel 1940. L'Italia è entrata in guerra, e i Waterfield si ritrovano di colpo ad essere "enemy aliens." Anche su pressante richiesta dei figli, Lina e Aubrey Waterfield lasciano Poggio Gherardo e si muovono verso Nord, senza avere ben chiaro dove stanno andando. Tutto quello che sanno è che devono lasciare Firenze e l'Italia, perché non sono più al sicuro.

La guerra cambia radicalmente la prospettiva. Da possidenti inglesi residenti nel "Bel Paese," i Waterfield si trovano ad essere *refugees*, rifugiati che hanno lasciato la loro casa (dove sia chiaro che "casa" significa Firenze) stipando i loro beni più preziosi in poche valigie, e non sanno se ci sarà un ritorno.

Il senso di precarietà, di incertezza, è aumentato dal fatto che, con la guerra, le comunicazioni fra Italia e Inghilterra sono interrotte, così Lina Waterfield continua a scrivere lettere alla figlia —affidandole a conoscenti, a cittadini di paesi neutrali, facendo fare da "ponte" a un'amica in Svizzera— senza alcuna certezza che Kinta potrà riceverle.

Infatti molte lettere vanno perdute o vengono distrutte. Intanto anche Kinta Beevor, dall'Inghilterra, con grande tenacia impiega tutti i mezzi possibili perché altrettanto fortunatamente le sue lettere raggiungano la madre.

Lina Waterfield passano per Genova e Lerici. Si trattava di luoghi che conosceva bene, ma il senso di straniamento dovuto agli eventi che incalzano è tale che non li riconosce. La scrittrice arriva a Mentone, fa tappa ad Aix e Montecarlo, e si lamenta che l'aria le fa ronzare le orecchie come pallottole nemiche, rimpiange l'aria toscana.

Quando, nel novembre del 1940, raggiunge il Portogallo, anche la grafia si fa più rilassata. Tuttavia la difficoltà di comunicare con la figlia Kinta (che darà alla luce un figlio dopo pochi mesi) fa sì che la Waterfield cominci a tenere un diario dove continuare il dialogo con lei interrotto dalla guerra, in un mazzetto di pagine strappate che ho chiamato "il diario dell'esilio:" da un luogo che è Firenze, e da una persona che è la figlia.

Le pagine trasudano ora trepidazione per le sorti della guerra (ad esempio la scrittrice si domanda se l'America si deciderà o no a entrare in guerra), ora gioia quando riesce a ricevere notizie dall'Inghilterra. Appena riesce ad arrivarci, la Waterfield non fa che domandarsi quando potrà tornare nella sua Firenze, si preoccupa per Aulla, dov'è cresciuta, perché si trova proprio su quella linea gotica teatro di lunghi e sanguinosi scontri; si angustia per la

sorte dei contadini di Poggio Gherardo e dei loro figli, ma anche per lo stato del frutteto e delle vigne.

Quando, nel gennaio del 1946, Lina Waterfield torna, vedova, nell'Italia devastata e affamata del dopoguerra (dove anche uno spazzolino da denti va comprato — a caro prezzo — alla borsa nera) le lettere riflettono le immagini di lotta partigiana che i contadini le raccontano. Storie di donne coraggiose impegnate anche a maneggiare le armi, ma soprattutto nell'eroismo quotidiano di proteggere e nutrire bambini e vecchi, le prime vittime innocenti di ogni guerra.

L'immagine di queste donne, che rappresentano quanto di più assolutamente antimilitare possa esistere, è quella che a mio avviso meglio cristallizza l'orrore della guerra da Omero in poi, passando ai giorni nostri per un bellissimo libro di Marina Warner che si chiama *The Little Bundle*.

Poi, lentamente, le cose tornano alla normalità: è vero, mancano tè, cotone, aghi, lardo, la lira si svaluta sempre di più, i prezzi lievitano e il frantoio è da riparare; ma camminare di nuovo per le strade di Firenze riempie Lina Waterfield di gioia. Presto anche l'amata Kinta (a cui la madre chiede di portare, nell'ordine: cioccolato, analgesici e palline da ping-pong) e i nipotini possono venire a trovarla di nuovo a Poggio Gherardo.

XIV.

Lettere di Janet Trevelyan

27 lettere a Lina Waterfield.

XV.

Testamento di Lina Waterfield e Aubrey Waterfield

1942

Materiale Iconografico

Ritratti

1 ritratto di Aubrey Waterfield a Robert Trevelyan, olio su legno.

Fotografie

1 foto di Mary e Bernard Berenson a i Tatti.

1 cartolina della loggia dei Rucellai.

1 foto di Madge e George Symonds.

1 cartolina con ritratto in B/N di Ouida.

1 foto di Janet Ross anziana su un terrazzo a Poggio Gherardo.

2 riproduzione B/N di un ritratto di Sarah Austin.

4 riproduzioni B/N di un ritratto di Lucie Duff Gordon matura.

1 foto di Robert Trevelyan anziano.

1 foto di Janet Ross giovane in costume da amazzona.

1 riproduzione B/N di un ritratto di Bernard Berenson ad opera di Kerr Lawson.

1 foto di Lina Duff Gordon e Madge Symonds nel giardino di Poggio.

1 riproduzione B/N di un ritratto di Janet Ross in maschera.

1 riproduzione B/N del ritratto settecentesco da cui Janet Ross copiò l'abito in maschera di cui sopra.

7 riproduzione B/N di stampe egiziane varie.

- 2 foto uguali di Lina Duff Gordon e Madge Symonds al lavoro a Poggio.
- 1 riproduzione B/N di un ritratto di Henry Ross.
- 1 foto di un gruppo di sconosciuti su un prato.
- 1 foto di Mary e Bernard Berenson a passeggio, ca. 1920.
- 4 riproduzioni B/N di ritratti delle sorelle Berry.
- 1 “santino” con papa Pio IX a braccetto con Vittorio Emanuele.
- 1 riproduzione B/N di un ritratto di Lucie Duff Gordon da studentessa.
- 2 foto uguali di Dame Katherine Furse.
- 2 foto Ouida.
- 2 copie di stampe con paesaggi di Karnak.
- 1 foto B/N di Fyve Castle.
- 1 foto a colori di Fyve Castle.
- 1 foto B/N di Charles Waterton.
- 1 foto del castello di Aulla.
- 1 foto del frontespizio del libro “Italian Popular Songs” di Janet Ross.
- 1 foto B/N di Janet Ross adolescente.
- 1 foto di Janet Ross anziana, con pappagallo.
- 1 riproduzione B/N del ritratto di Janet Ross venticinquenne, nuda di schiena, fatto da Carlo Orsi.
- 2 stampe su Castagnolo.
- 2 cartoline di Aulla.
- 1 cartolina con ritratto di William Gordon.
- 1 foto di un ritratto di Lina Waterfield.
- 1 foto delle sorelle Symonds.
- 1 riproduzione B/N del ritratto di Henry Ross fatto da Watts.
- 1 foto primo piano di Lina.
- 1 foto di B. de Saint Hilaire.
- 2 foto di una ritratto giovanile di Janet.
- 1 foto dello studio di Janet Ross a Poggio.
- 1 riproduzione B/N di un ritratto di Henry Ross da giovane.
- 2 foto di Janet Ross in costume da amazzone.
- 1 foto di Madge Symonds col padre.
- 1 riproduzione B/N del ritratto di Janet Ross (vestita) eseguito da Carlo Orsi.
- 1 foto di alcuni contadini di Poggio.
- 1 foto di Janet Ross anziana nello studio a Poggio.
- 1 foto di Kerr Lawson
- 2 foto di Lina Waterfield anziana.
- 1 foto di Aulla.
- 1 foto di Aubrey Waterfield ragazzo.
- 2 foto di Aubrey Waterfield militare.
- 1 foto di Lina Waterfield anziana.
- 1 foto di Lina Duff Gordon piccola.
- 1 foto di Lina Waterfield giovane.
- 1 riproduzione B/N di un ritratto di Caroline Cornwall, Lady Gordon.
- 1 foto di Lina Waterfield anziana.

Negativi

I negativi delle foto sopra citate.

Ringraziamenti:

Ringrazio per la fiducia accordatami, per i suggerimenti a vari livelli, e soprattutto per la grande disponibilità Rhona Bulloch, Alessandra Contini, Ornella De Zordo, Francesca Fanciullacci, Orsola Gori, Laura Melosi (il cui *Profili di Donne* è stato costante punto di riferimento durante il mio lavoro),⁹⁶ Charlotte Miller, Alyson Price, Mark Roberts e Ilaria Sborgi.

⁹⁶ Laura Melosi, *Profili di donne dai fondi dell'archivio contemporaneo Gabinetto G. P. Viesseux*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001.